

A Roma super-protezione per tutte le sedi ebraiche

Un'ordinanza di servizio del Questore di Roma è stata inviata ai comandi delle forze dell'ordine per coordinare e disciplinare servizi di vigilanza di obiettivi israeliani ed ebraici che sono seriamente esposti - è stato sottolineato - al pericolo di attentati antiebraici. Gli obiettivi sono sottoposti a particolare attenzione e sono protetti con sistemi di vigilanza che tengono conto anche dell'uso di tecnologie antitattentato. In particolare da parte della Questura di Roma la vigilanza viene attuata in modo diversificato a seconda della natura e dell'importanza dell'obiettivo da proteggere. Inoltre, tra le forme di prevenzione l'isolamento con transenne, in alcuni casi, dell'obiettivo oggetto di vigilanza, la presenza fisica, 24 ore su 24, di agenti in divisa o in borghese, l'uso di rivelatori di vapori di esplosivo, di unità cinofille cerca esplosivo, di metal-detector. La Questura non ha voluto rivelare, per motivi di sicurezza, il numero degli agenti che sono impegnati nei servizi di vigilanza, e quali siano gli obiettivi che sono oggetto di protezione.



Container usati come protezione davanti alla missione diplomatica israeliana a New York

Peter Morgan/Ansa-Reuter

«Colpiranno gli ebrei d'America» Avvertimento all'Fbi, New York in stato d'assedio

Allarme rosso a New York e la metropoli trema. Avvertimento all'Fbi: i terroristi colpiranno presto obiettivi ebraici. Misure di sicurezza al massimo in tutte le grandi città americane. Fortissime preoccupazioni anche in Europa

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Un anno e mezzo dopo l'attentato al World Trade Center, New York è tornata a tremare. L'ambasciata di Israele all'Onu, il consolato, gli aeroporti, le sinagoghe sono stati messi in stato di massima allerta dopo che all'Fbi è arrivato un avvertimento: i terroristi potrebbero far esplodere un'autobomba nel centro di Manhattan per protestare contro l'intesa di pace raggiunta tra lo Stato ebraico e la Giordania. La telefonata dell'informatore è giunta, l'altro giorno, nel cuore della notte: «colpiranno nelle prossime 72 ore». L'allarme rosso è scattato immediatamente. Le forze dell'ordine hanno «fortificato» con cordoni di cemento e di sabbia il grattacielo sulla seconda avenue dove hanno sedi le missioni diplomatiche di Gerusalemme. Altre nove metropoli negli Usa,

tra cui Washington e Los Angeles, sono state messe in stato d'allerta, ma è New York la città in cui le misure di sicurezza sono state alzate al massimo. Fonti dell'Fbi hanno indicato che, a tentare l'attentato, potrebbe essere una cellula di fanatici già sott'inchiesta collegata ai gruppi estremisti arabi di Hezbollah o di Hamas. Di conseguenza sono stati posti sotto stretta sorveglianza potenziali bersagli come l'ufficio delle linee aeree israeliane, El Al, sia in città che all'aeroporto Kennedy ma anche la missione americana all'Onu di fronte al palazzo delle Nazioni Unite. In stato d'allerta anche le autorità dell'aviazione civile. «La Federal Aviation Administration è in stretto contatto con le strutture di intelligence» ha dichiarato la portavoce dell'agenzia Liz Neblitt. E bisogna ricordare che tre cittadini statuni-

tonsi erano fra i 21 passeggeri in maggioranza ebrei morti nell'aereo panamense precipitato la settimana scorsa forse a causa dell'esplosione di una bomba. Alle Nazioni Unite, dove ieri si era sparsa la voce di una minaccia di attentato dinamitardo, l'invitato di Israele Gad Yaacobi ha chiesto al Consiglio di sicurezza di dichiarare «una guerra senza quartiere» contro il terrorismo. E ieri sera l'argomento è stato al centro di consultazioni private tra i quindici e il ministro degli Esteri argentino Guido Di Tella, a New York per riferire sull'attentato che lo scorso 18 luglio ha ridotto in un cumulo di macerie il centro ebraico di Buenos Aires uccidendo almeno 95 persone. «Ci aspettiamo che il Consiglio, a nome della comunità internazionale, dichiari una guerra senza quartiere contro i terroristi e faccia appello alla cooperazione contro le loro attività» ha detto Yaacobi accusando l'Iran, in una lettera al segretario generale Boutros Ghali, di essere dietro i più recenti attentati. A sua volta il rappresentante di Teheran all'Onu, Kamal Kharrazi, ha respinto ogni addebito: «Sono invenzioni senza fondamento». La radio di Stato iraniana, dal canto suo, ha detto che l'ondata di attentati dinamitardi contro obiettivi israeliani ed ebraici «probabilmente si estenderà coinvolgendo altre capitali europee». Ma ha

aggiunto: «È la stessa Israele a fare gli attentati al fine di spingere la questione della lotta contro i movimenti islamici in cima alla priorità delle potenze occidentali». Warren Christopher, segretario di Stato americano, però, ha chiesto ieri agli alleati degli Stati Uniti di «isolare economicamente l'Iran affinché i gruppi come gli Hezbollah possano essere vinti». Christopher che parlava davanti ad una commissione del Congresso ha annunciato, anche, che Washington consulterà i suoi vicini sudamericani al fine di elaborare un piano concreto per il combattere il terrorismo in tutto il continente. Intanto, la polizia tedesca ha notevolmente rafforzato il dispositivo di sicurezza attorno all'ambasciata di Israele a Bonn. Tutt'attorno alla sede della missione diplomatica, nel quartiere di Bad Godesberg, è stata istituita per mezzo di transenne una vasta area all'interno della quale è vietata la sosta degli autoveicoli. Già da ieri sera gli abitanti del quartiere avevano dovuto identificare le auto posteggiate di fronte alle loro case e mostrarle il contenuto dei bagagliai. Ma da Gerusalemme arriva la notizia che il governo ha dato istruzioni ai dirigenti del Mossad di prendere provvedimenti per impedire attacchi di terroristi contro istituzioni israeliane ed ebraiche all'estero.

Per il «Times» c'è Carlos dietro alle autobombe

Carlos, la «primula rossa» del terrorismo internazionale, sarebbe il regista della nuova ondata internazionale di attentati antiebraici. Su questa ipotesi si starebbero muovendo i servizi segreti britannici ed israeliani che indagano sulle bombe di Londra e Buenos Aires. Secondo fonti di stampa Carlos Ilch Ramirez Sanchez, che per parecchi anni è stato fuori dalla scena internazionale, avrebbe lasciato il suo sicuro rifugio in Iran e si troverebbe ora a Beirut per organizzare nuovi clamorosi attacchi finalizzati a bloccare il processo di pace fra Israele ed i paesi arabi. Gli attentati, coordinati e diretti da Teheran, sarebbero fatti in cooperazione con gli Hezbollah libanesi. Ad attirare l'attenzione dei servizi segreti sulla pista Carlos sarebbe stato, scrive il quotidiano britannico «The Times», il giornale arabo stampato a Parigi «Al-Watan al Arabi», considerato solitamente molto informato, il quale ha rivelato che fra i piani degli iraniani c'è l'utilizzo di mercenari di varie nazionalità per evitare che i sospetti cadano direttamente su Teheran.

Nel mirino c'è il processo di pace ma sui burattinai è meglio non scommettere

Non c'è solo l'Iran tra i registi del terrore

GIANCARLO LANNUTTI

Israele accusa l'Iran fino al punto di inviare una lettera ufficiale alle Nazioni Unite, Teheran respinge sdegnosamente le accuse, Hamas rivendica le bombe di Londra e poi smitisce, gli Hezbollah filoiraniani riprendono i loro sanguinosi attacchi nel sud del Libano. Chi c'è allora dietro le recenti stragi (o tentate stragi) antisraeliane ed antiebraiche, qual'è l'identikit politico non tanto degli esecutori materiali (kamikaze o meno) quanto dei loro ispiratori e mandanti? E qual'è l'obiettivo reale di questo nuovo sussulto del «terrorismo internazionale», come si amava definirlo una volta, ai tempi della guerra fredda e del bipolarismo, quando faceva tanto comodo (ed era altrettanto tanto semplice) ipotizzare l'esistenza di un misterioso ed oscuro «centro strategico» che tirasse le fila di ogni attentato antiebraico, e dunque anche antisraeliano, in qualunque parte del mondo?

La risposta alla seconda domanda non è difficile, è anzi addirittura scontata: nel mirino dei terroristi c'è il processo di pace in Medio Oriente iniziato il 13 settembre dello scorso anno e ci sono dunque, tutti insieme, i protagonisti della duplice stretta di mano di Washington, vale a dire Rabin, Arafat e Hussein. Altrettanto facile è individuare nel fondamentalismo islamico il nemico comune di quei tre protagonisti, che si tratti di quello di Gaza o di quello dei Fratelli musulmani in Giordania. E invece difficile pensare che i militanti islamici di Gaza o di Amman abbiano, da soli, la capacità tecnica e logistica di colpire obiettivi così sofisticati e protetti (o che almeno dovrebbero essere protetti) in località così lontane - dal Medio Oriente e loro - come Buenos Aires e Londra. Ed ecco allora l'indice puntato contro «chi può», contro chi «in alto loco» tesse le trame e fornisce mezzi; e questo «chi» altri non sa-

rebbe - secondo Rabin e gli stessi servizi segreti britannici - che l'Iran, automaticamente considerato, in Occidente, come il centro e al tempo stesso il simbolo di ogni «infamia integralista». Tuttavia l'equazione non è così semplice né così convincente. Certo, negli anni '80 l'Iran è stato l'ispiratore per così dire quasi palpitante di terribili stragi terroristiche come quelle compiute a Beirut ai danni della Forza multinazionale e dell'ambasciata americana; ma allora c'era ancora Khomeini, la «rivoluzione islamica» era nella sua fase espansiva ed espansionistica, e a Teheran si coltivava l'illusione che altri Paesi della regione - dal Libano agli Emirati del Golfo e allo stesso Irak - potessero a più o meno breve scadenza cadere come frutti maturi. Oggi tutto è diverso. Khomeini non c'è più, la rivoluzione si è in un certo senso rinchiusa in sé stessa, la guerra per la liberazione del Kuwait ha profondamente rimescolato le carte. Nella primavera del 1991 si disse paradossalmente che il vero vinci-

tore della guerra era proprio l'Iran, che con il suo atteggiamento equilibrato, prima e durante il conflitto, si era guadagnato un generale apprezzamento; e la conseguenza immediata fu una inedita apertura, soprattutto economica, all'Occidente, necessaria al Paese per superare una difficilissima congiuntura economica. Perché mai Rasanjani, riconfermato alla presidenza da una larga (anche se non plebiscitaria) maggioranza, dovrebbe oggi giocarsi tutta la sua opera facendo seminare ordigni di morte in giro per il mondo? Certo il presidente iraniano ha i suoi problemi: la situazione economica ed i rapporti con l'Occidente non hanno marciato come egli avrebbe voluto; i «duri» hanno rialzato la testa creandogli non poche difficoltà e facendosi forti dell'appoggio della stessa «guida spirituale» del regime, l'ayatollah Khomeini; ed è un fatto che l'ostilità verso Israele, e dunque verso la pace con l'«usurpatore sionista», accomuna a Teheran duri e moderati. La sensazione allora è che si sia

scelto l'Iran come capro espiatorio per evitare che le accuse si indirizzino verso altri. E non ci vuole molto a immaginare chi possano essere questi «altri». Fino a tre anni fa Rabin (o chi per lui) non avrebbe esitato ad accusare la Siria, messa allora all'indice dagli Usa e dall'Europa come sponsor numero uno del terrorismo. Ma poi Assad si schierò nella coalizione anti-Saddam, ed oggi è il convitato di pietra al tavolo della pace, al quale tutti lo vorrebbero come commensale a pieno titolo, giacché è sempre valido il principio secondo cui senza Damasco non ci può essere pace duratura. Dunque la Siria oggi è - deve essere - fuori causa. E c'è anche l'esigenza, per Rabin, di tener fuori l'Olp, non più considerata una «banda di terroristi» ma contro la quale è pronta a scatenarsi (anzi è già scatenata) tutta la destra e l'ultradestra israeliana. L'Iran allora può servire benissimo allo scopo, tanto nessuno è disposto a scaldarsi in difesa dei governanti di Teheran, chiunque essi siano. E se poi fossero davvero colpevoli?

È mancato all'affetto dei suoi cari
VITO DAMICO di anni 68
Lo annunciano con estremo dolore la moglie Ada la figlia Laura con l'adorato nipotino Gabriele sorelle, fratello, cognati e parenti tutti i funerali in forma civile si svolgeranno sabato 30 luglio partendo dalla propria abitazione in via Milla 36/10 b.p. Per l'orario telefonare al 011/2438782. Non firmi, ma eventuali offerte all'associazione per la prevenzione e la cura dei tumori in Piemonte, via Carlo Alberto, 5 - Torino La famiglia sottoscrive per l'Unità
Torino, 29 luglio 1994
Walter e Flavia Veltroni partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di
VITO DAMICO
Ne ricordano con commossa nostalgia il rigore morale, l'innegabile impegno a favore dei più deboli
Roma, 29 luglio 1994
Antonio Bernardi, Enrico Menduni, Enzo Roppo, Vincenzo Vita e Antonio Zollo si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di
VITO DAMICO
uomo di straordinaria ricchezza morale, combattente ma d'omo
Roma, 29 luglio 1994
Cina lasciati
VITO DAMICO
Antifascista, dirigente operaio, esponente di primo piano del Pci, e poi del Pds e della Sinistra Giovane operaio Fiat conosce il partito clandestino nelle Officine Ausiliare, e comincia l'attività politica antifascista. Nel 1943 è uno degli organizzatori della scoperia contro il regime e delle lotte operaie che portano il Paese alla liberazione dall'oppressione nazifascista. Dopo la Liberazione è attivo dirigente operaio alla Fiat fino al 1950, quando è licenziato per rappresentanza politica. Dirigente del partito comunista, parlamentare, consigliere di amministrazione della Rai, presidente della Sipra. Sono questi i passaggi fondamentali di una vita politica in cui al primo posto è sempre stato il confronto civile, spiritoso e innovativo ed unitario, volontà di dialogo con i giovani. Di tutto ciò non ci dimenticheremo. La federazione torinese del Pds.
Torino, 29 luglio 1994
Il gruppo consiliare ed il comitato regionale piemontese del Pds si uniscono al dolore per la perdita del compagno onorevole
VITO DAMICO
Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 29 luglio 1994

La Coop Soci Unità di Torino partecipa al cordoglio per la morte del compagno onorevole
VITO DAMICO
ed esprime ai suoi familiari le più sentite condoglianze
Torino, 29 luglio 1994
L'unione del Pds di Borgo San Paolo si unisce con profondo dolore la morte del compagno
VITO DAMICO
Sarà sempre ricordato con affetto e rimpianto da tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato, e che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 29 luglio 1994
Enzo e Lorena Martino partecipano con profondo affetto al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno onorevole
VITO DAMICO
Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 29 luglio 1994
Roberto Baldassari e Maddalena Monfermi ricordano sempre il caro compagno ed amico
VITO DAMICO
Milano, 29 luglio 1994
Nel quarto anniversario della scomparsa Roberto Marchetti ricorda con molto rimpianto la compagnia
NUCCIA
Milano, 29 luglio 1994
Le compagne e i compagni della Frie-Cgil della Lombardia sono vicini a Luigi e a tutti i suoi familiari nel triste momento della scomparsa del padre
PIERO ALBERTI
Milano, 29 luglio 1994
Sandra e Gastone Marn, Mara e Antonio Motta, Roberto e Renzo Raimondi salutano per sempre con affetto e rimpianto
EURO PIZZINI
indimenticabile compagno di tanto lavoro instancabilmente svolto durante un'intervista per il recato della orator
Roma, 29 luglio 1994
Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
GINO PEPPONI
la moglie e i parenti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità
Firenze, 29 luglio 1994

Aziende Informano
UMBRIAFIERE:
DOVE L'INNOVAZIONE INCONTRA E VALORIZZA LA "QUALITÀ ITALIA"
Dall'11 al 13 Novembre 1994, nel "Cuore Verde d'Italia", l'Umbria, dove la storia, l'arte, il paesaggio, l'accoglienza, facilitano l'incontro, buone relazioni e ottimi affari, si terrà la 3ª EDIZIONE DEL TAB & LOGISTICA Mostra delle Macchine e Tecnologie per il Tessile e l'Abbigliamento. Salone della Logistica e Macchine per la Mobilità, in collaborazione con il Magazzino. Questa iniziativa, grazie al recente ampliamento degli spazi espositivi al coperto, si svolgerà in contemporanea con altre due manifestazioni: "FACONISMO ITALIA" ed EXPO UFFICIO. Per l'occasione Operator, Visitatori e invitati da tutta Italia e dall'estero avranno molteplici opportunità per valutare il presente e progettare il futuro.
INFORMAZIONI
UMBRIAFIERE - Piazza Moncada - 06083 BASTIA UMBRA (PG) Tel. 075/8004005 - Telefax 075/8001389

COMUNE DI BASTIA UMBRA Provincia di Perugia
ESTRATTO AVVISO DI ASTA PUBBLICA
Si rende noto che, con procedura aperta, il Comune di Bastia Umbra, indice asta pubblica, ai sensi dell'art. 16 lett. a) del D.L. 247/1992 n. 358, per la fornitura di specialità medicinali etiche per la Farmacia Comunale per il periodo di anni 2 a decorrere dal 2 settembre 1994. L'importo complessivo presunto della fornitura è di L. 2.800.000.000 oltre l'iva. L'avviso integrale di gara è pubblicato nella G.U. della Repubblica Italiana del 28/7/1994 e nella G.U. Comunità Europea del 28/7/1994. Indicazioni più precise possono essere richieste all'Ufficio Contratti - Piazza Cavour, 19 - 06083 Bastia Umbra (Pg) - Tel. 075/8018229 - Fax 075/8018206. Le offerte dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 7/9/1994. Tutte le spese d'asta e di contratto nessuna esclusa o eccettuata, saranno a carico della Ditta aggiudicataria e così pure le spese per il pagamento e l'onere di ogni imposta connessa e conseguente l'appalto, con esclusione del diritto di rivalsa nei confronti del Comune. L'avviso di gara è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Cee in data 16/7/1994.
IL SINDACO (Vannio Brozzi)

Grande derby sotto la Mole: Juve punti 51, Toro 50. In A il Catanzaro di Silipo e Palanca e il Foggia di Pirazzini e Scala. Campionato di calcio 1976/77: lunedì 1 agosto l'album Panini.
calciatori 1976-77
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.